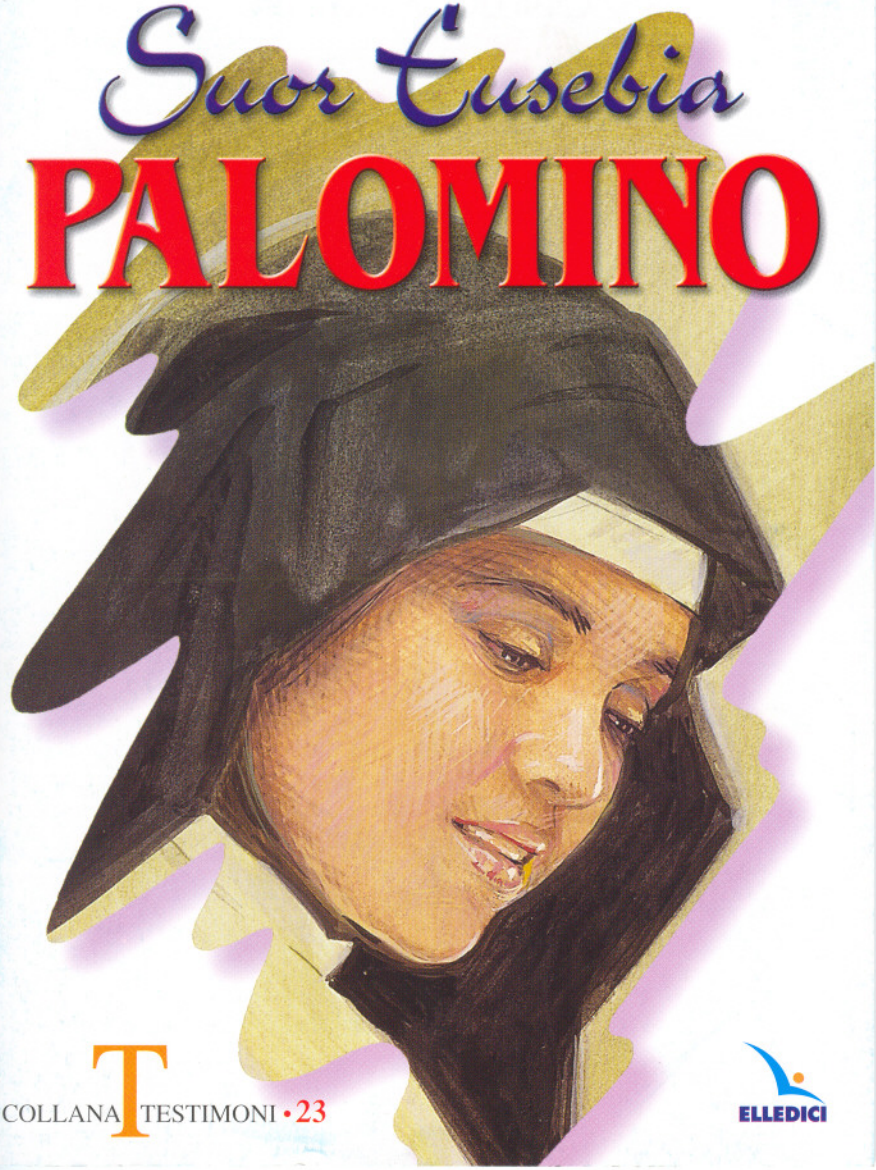
MARIA COLLINO

Suor Eusebia PALOMINO



COLLANA TESTIMONI • 23

ELLEDICI

INDICE

Nota previa ..... *pag.* 2

La piccola storia di una bimba povera ..... » 3
Esperienze e pensieri di una giovanissima mente ..... » 5
Nel complesso mondo di una grande città ..... » 8
La mano che bussa alla porta ..... » 10
Il regno di suor Eusebia: Valverde del Camino ..... » 14
La violenza e la risposta dell'amore ..... » 15
La campana della glorificazione ..... » 17
I *fioretti* di suor Eusebia ..... » 19
I sogni e le predizioni ..... » 21
La piccola grande apostola di Dio ..... » 24
Il quadro del miracolo ..... » 28

Stampa: Colle Don Bosco

Un ulteriore incontro, con una ragazza che le si propone come amica, la porta più tardi a conoscere anche le suore salesiane, presso le quali lei potrebbe, volendolo, frequentare la scuola festiva annessa all'oratorio.

E la domenica Eusebia è lì, pronta a cominciare. Entra nella cappella dell'istituto e si trova di fronte la Madonna vista in processione. Cade in ginocchio e le pare che una voce le sussurri dentro: «Ti voglio qui».

All'uscita, cerca la ragazza che le è stata compagna fin lì. Inutilmente. Non la trova più.

La mano che bussa alla porta

Poi accadde l'imprevisto: le suore invitarono Eusebia a rimanere con loro come collaboratrice domestica. Avevano bisogno di una ragazza come lei; non le sarebbe piaciuto accettare? Sì, certo, ma... la signora Antonia?

E la signora Antonia la licenziò. La licenziò con grande pena, perché anche lei e i suoi dovevano lasciare il San Raffaele. Erano insorti problemi che li avevano amareggiati molto: dopo vent'anni di fedele gestione.

«Entrai dalle suore in un giorno lavorativo, verso sera – leggiamo nell'autobiografia – e il primo lavoro che feci fu di macinare il caffè».

Poi le giornate incominciarono a snodarsi velocemente, dure e gioiose. «Mi occupavo delle pulizie; aiutavo in cucina, stendevo la biancheria e andavo a fare commissioni. Però fra tante occupazioni ero felice; non sentivo il freddo né la fatica, e non badavo alle screpolature che mi si formavano nelle mani in inverno, anche se mi facevano molto male, perché godevo d'avere qualcosa da offrire al Signore».

Tra le incombenze della giovane Eusebia c'era anche quella di accompagnare le alunne interne alla scuola superiore statale.

Compito rischioso: poteva passare per l'ignorantella del

gruppo. E invece no. Le ragazze percepivano in lei una sapienza ben superiore a quella che si poteva attingere dai libri. Nelle ore dei pasti e della rigovernatura delle stoviglie alcune di loro si offrivano per i piccoli servizi necessari, al solo scopo di poter entrare in cucina per avvicinare Eusebia. Non si trattava di un'infatuazione adolescenziale; era proprio il desiderio di ricevere da quella servetta una luce; lei parlava così, spontaneamente, di Gesù, della Madonna, della felicità eterna, del valore del sacrificio; e lo faceva con frasi brevi, senza mai arrestare il lavoro.

Quelle studenti vedevano inoltre nella ragazza semianalfabeta una dignità, una distinzione che proprio non si sapeva da dove le fosse venuta. Eusebia era diventata anche sicura e disinvolta; si era lasciata alle spalle la timidezza della sua infanzia campagnola. Si capiva, vedendola, che cosa mai fosse l'umiltà: una consapevolezza acuta di ciò che si è, senza inconsistenti presunzioni e senza inceppanti complessi d'inferiorità.

Anche le suore scorgevano in lei una personalità ricca e promettente: per una continua crescita nei valori evangelici e per una proficua missione apostolica. Così le facilitarono un incontro con l'ispettore salesiano, che la comprese a fondo e lesse in lei, ben netta, la chiamata di Dio. Le pose la mano sul capo e recitò una formula di consacrazione.

«Ecco – le disse poi. – Da oggi tu appartieni a Maria. Lei ti aiuterà a realizzare i tuoi desideri». Era tutto un po' strano e misterioso, anche perché c'era di mezzo il *latinorum*, ben in voga allora in qualunque rito religioso. Eusebia però capì una cosa: doveva fidarsi di Maria. I mezzi, le autorizzazioni, la preparazione, tutto era nelle mani di quella sua Madre che poteva aprire anche le porte più dure e resistenti.

La prima a non voler proprio aprire fu tuttavia la mamma; il papà sì, era disposto a capire. La povera Giovanna Yenes, nonostante la sua fede genuina, non poteva intravedere quell'orizzonte. Una scelta di vita religiosa da parte della figlia era lontana dalle sue prospettive di persona nata e vissuta in una

casa angusta, con le spalle curve sotto il peso della zappa. Le pareva che fosse roba da ricchi, da gente usa ai libri, di ceto ben diverso dal suo.

Intanto però, sempre più insistente, Eusebia sentiva la Voce. «Ciò che ora ti pare tanto difficile, lo troverai facile con la mia grazia e il mio potere. Arriverai al distacco da te stessa; e proverai una grande pace».

Nell'inverno 1920-21 giunge in Spagna suor Enrichetta Sorbone, vicaria generale, vissuta a Mornese e a Nizza con madre Mazzarello. È la *madre vicaria* per eccellenza. Il suo grande cuore capisce subito l'intimo di Eusebia e risponde serena ai suoi dubbi e alle sue perplessità. No, non ci sono condizioni di carattere economico a cui ottemperare; non è necessario portare una dote; basta portare se stesse, con tutta la propria apertura e capacità di donazione. Per quanto riguarda i passi da compiere per l'accettazione, penserà a tutto lei. Eusebia può considerarsi già aspirante, anche se per alcuni mesi dovrà rimanere ancora lì dove si trova.

Così si realizza un altro ritorno in famiglia: quello del commiato. Eusebia se ne andrà un po' lontano, a Barcellona, per il noviziato, ma nel suo cuore resteranno tutti, specialmente la mamma in pianto. E Maria Ausiliatrice prenderà il suo posto nella piccola casa di Cantalpino. Lei sarà larga, forse non di mezzi materiali, ma certamente di pace e di serenità.

La casa di Barcellona-Sarriá era stata fondata da due santi: don Bosco e la nobildonna Dorotea de Chopitea de Serra, di cui è in atto la causa di beatificazione. Lì era stato poi eretto il noviziato delle FMA.

Eusebia vi giunse, con altre due postulanti, il 3 luglio 1922. Vi trovò una maestra di alta qualità che, pur senza parlare d'inculturazione, sapeva far germinare nel terreno aperto di tante giovani spagnole il seme di Mornese. «Non imborghesitevi – raccomandava alle novizie – altrimenti l'Istituto comincerà a rovinare».

Lì suor Eusebia visse intensamente, tutta protesa verso l'ideale. Era normalissima, eppure le compagne percepivano in lei «qualcosa di straordinario». Si trattava del suo modo di congiungere il sacrificio alla gioia. Alcune di quelle giovani, divenute poi testimoni ai processi canonici, dissero che Eusebia appariva loro come «un'anima di Dio, umilissima, sempre dedita ai lavori più sgradevoli, dotata di un eccezionale senso di responsabilità». Non pareva che soffrisse lotte interiori, disposta com'era «a superare tutto». E godevano del suo sorriso, della sua amicizia, del suo aiuto.

Eppure quella novizia così preziosa corse il rischio di non essere ammessa alla professione. Una ferita che si era procurata cadendo un giorno con una bottiglia, incominciò a degenerare in modo preoccupante. Si pensava che sarebbe rimasta menomata per sempre.

Ma tutto poi si risolse; e suor Eusebia si legò a Dio con i voti il 5 agosto 1924. Suor Concepción Olmo Escorihuela, sua compagna di allora, ci fa sapere ancora che durante il noviziato suor Eusebia, non solo era cresciuta in tutto ciò che apparteneva all'ordine spirituale, ma si era anche evoluta sul piano delle conoscenze umane, «pur continuando tuttavia ad essere una donna molto candida».

E suor Eusebia che cosa racconta di sé? Qualcosa che fu poi gelosamente raccolto, a Valverde del Camino, dalla sua avvedutissima direttrice suor Carmen Moreno.

«Quand'ero novizia, un giorno, mentre attraversavo il cortile, vidi un animale morto, imputridito e verminoso, che forse era stato dissotterrato dal cane...». Fu una battaglia interiore. Raccoglierlo? Portarlo via? Che orrore! Ma respingere un sacrificio!?

Eusebia se ne andò, senza voler rispondere. Ma ecco, l'indomani, ancora la Voce, divenuta imperiosa: «Vuoi essere infedele alla grazia?».

Così l'animale fu raccolto e la gioia invase il cuore della piccola novizia.

Il regno di suor Eusebia: Valverde del Camino

Dopo la professione suor Eusebia fu mandata a Valverde del Camino, in provincia di Huelva. Un lungo viaggio in treno, con soste di due o tre giorni: Barcellona-Madrid, Madrid-Siviglia, Siviglia-Valverde. Vi giunse il 24 agosto, alle dieci di sera. Suo compito: occuparsi della cucina, dell'orto e di diversi lavori domestici.

Alla stazione c'era un gruppo di persone in attesa, specialmente oratoriane ed exallieve, perché le suore erano amate in paese, e l'arrivo di una nuova presenza tra loro costituiva un avvenimento per tutti.

Fu una delusione. Videro una suorina piccola e moretta, un po' timida e schiva; e il fatto di sapere che sarebbe stata «relegata in cucina» non fu per loro entusiasmante. Non era bella, non era appariscente; la consorella che l'accompagnava appariva molto più aggraziata. Ci fu anche qualche risolino, e le ragazze più birichine se ne andarono alla chetichella.

Poi i giorni passarono e la musica cambiò. Suor Eusebia diventò presto un vivo centro d'interesse. Dalla sua persona emanava un mistero; ed era un mistero che faceva pensare a Dio.

All'interno della comunità religiosa avvenne più o meno la stessa evoluzione. Nei primi tempi le suore consideravano Eusebia come una sorella cara, un aiuto prezioso, ma non come una persona da impegnare nell'apostolato esterno. Poi si avvidero che il suo apostolato era invece intensissimo, e molto elevato.

Ci fu anche un fatto provvidenziale. In quella comunità, poco dopo l'arrivo di suor Eusebia, si verificò un normale cambio di direttrice. Arrivò da Barcellona suor Carmen Moreno, quella che doveva scoprire a fondo e mettere in luce per i secoli i doni eccezionali di quella specialissima *santita*.

Si avvicinarono a suor Eusebia tante persone povere di risorse, ma anche gente di cultura e di ceto sociale signorile. Tutti trovavano in lei una fonte di acqua pura, che li irrorava